



ROMACULTURA NOVEMBRE 2022

Gilles Cuomo: Fuori quadro

Non chiedermi chi sono

Philip Colbert: Dalla Dolce Vita a Parco Giochi

Vampiri classici

L' indipendente Drosophila

Demoniache presenze

A tutte le persone care che ci proteggono
da Lassù

Una differente Osteria

Giuliano Giuliani le Marche in sculture

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Giulia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



... GILLES CUOMO: FUORI QUADRO



“Décadrages”, un insieme organico di opere su tela e carta, unificate dal formato, che costituiscono la nuova personale di, come mise en place di un percorso di ricerca costruito per lo spazio romano, a quattro anni di distanza dal precedente intervento.

Artista visivo e autore dalla formazione pluridisciplinare – “artista periferico”, per sua stessa definizione – i cui interessi intersecano cinema e arti figurative, filosofia e letteratura, con una specifica attenzione portata all’analisi, in forme attuali, dei grandi miti e dei grandi archetipi, nella permanente ricerca di una dimensione critica della “verità” dell’Io, fondata sulla strategia del dubbio, sullo scacco e sulla caduta – sulle “Tribulations” – da mettere in scena, tra visione e scrittura, come una rappresentazione filmica, Gilles Cuomo sceglie con “Décadrages un processo di smontaggio del flusso unitario delle sequenze, facendo ricorso al “fuori inquadratura”, al “fermo immagine”.

“Décadrages” di sequenze-immagine che si traduce altresì in “décalages”, da intendersi come “spostamento”, “scollamento” rispetto alla prevedibilità della lineare visione ordinaria, del “banale quotidiano”, in grado pertanto di generare l’imprevedibilità della visione nel riguardante, laddove il “fuori inquadratura” obbliga a spingere lo sguardo dentro il particolare, anche quello apparentemente evasivo o non-significativo.

Tra i temi-guida permanenti di Gilles Cuomo, quali la colonna spezzata o il teschio o Icaro – già uno degli alter ego dell’artista – si inseriscono qui, in un raffinato pastiche ipertestuale denso di riferimenti evocativi, Triboulet il folle, o il buffone, o il fanciullo, ma anche la maschera, metafora del volto, e il volto stesso, che la maschera rivela più che nascondere; così come Triboulet è la 7° vertebra cervicale, immagine-maschera a sua volta, ma anche sineddoche dell’interezza del corpo, che si interroga ferito, su se stesso, sulla vita, sulla morte. E ritorna il sogno tradito di Icaro, dove “ogni impresa di ascensione resta vana”, e non resta che il



memento mori o la vanitas vanitatum. Laddove gli eroi, o financo gli dei, mitologici non sono più che eroi zoppi o ciechi, Tersite, Tiresia, Edipo, Efesto. Rimane solo nominabile l'innominabile, "Nemo" o "la Morte".

Perché infine "Sei tu l'assassino che cerchi" (Sofocle, Edipo Re, v. 362).

Gilles Cuomo
"Décadrages"
Dal 13 al 26 novembre 2022

Storie Contemporanee
Studio Ricerca Documentazione
via Alessandro Poerio 16/b
Roma

Orari:
dal martedì al giovedì: ore 17.30-19.30
Venerdì: ore 11.30-13.30

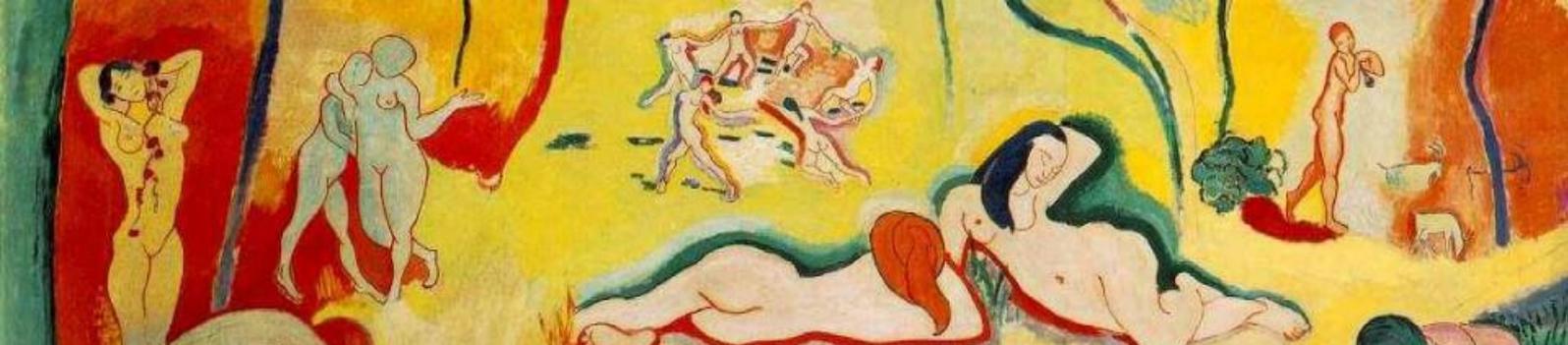
su appuntamento: cell. 3288698229

Informazioni:
cell. 3288698229

A cura di Anna Cochetti

Ingressi a norme anti-Covid

Sabato 26 Novembre, nell'ambito del finissage, sarà presentato il Libro d'artista, realizzato in edizione limitata, numerata e firmata.



... NON CHIEDERMI CHI SONO



Un romanzo di formazione da non perdere di cui non accennerò minimamente alla trama che non renderebbe giustizia delle continue invenzioni, degli inserti musicali o filosofici (Il Gran Consiglio dell'Archipianta), degli oggetti che assumono un significato nuovo secondo la persona (le bambole di Alice, la spazzola per capelli di Amanda, il coltello e la katana di Frankie); della Memoria sotto forma di epifania (citiamo Joyce?); della lenta presa di coscienza dell'identità di genere e del proprio corpo da parte ella protagonista, che scopre di valere qualcosa nel momento le chiedono il suo nome (Frankie risponde lei, perché ha letto Frankenstein, come ha preso coscienza di sé leggendo *Piccole donne*). Conosce l'amore quasi per caso, come casuali sono i suoi incontri in ambienti di frontiera, con personaggi che per fortuna la proteggono – almeno alcuni lo fanno. Impara a difendersi, a scrivere poesie, a organizzare in modo responsabile la propria vita. Il romanzo per fortuna lascia al lettore ampio margine per immaginare luoghi e ambienti secondo la propria fantasia. Il ritmo è quello dei romanzi picareschi e infatti il libro si legge tutto d'un fiato, visto che non sappiamo proprio cosa troveremo nella pagina successiva. Aspettiamo anzi un regista che prenda spunto dal libro e lo traduca in immagini. Immagini già presenti nel libro a mo' di storyboard. Noi abbiamo visto le tavole originali e sono stupende. Del resto l'autrice si esprime da anni non solo con la scrittura di racconti, anche con la pittura, la radiofonia, le performance teatrali e qui scrittura e immagine si compenetrano a vicenda. Questo è il suo primo romanzo e pare davvero che la storia non finisce qui.

Marco Pasquali

Non chiedermi chi sono
di Claudia Bellocchi
Editore: Robin, 2022, pp. 256
Prezzo 14,00 €
EAN: 9791254672914
ISBN: 1254672915



... PHILIP COLBERT: DALLA DOLCE VITA A PARCO GIOCHI



Sono lontani gli anni della Dolce Vita e sembra archeologia l'intervento di "impacchettamento" Porta Pinciana che Christo realizzò nel 1974.

Un intervento che mise in luce via Veneto da una parte e Villa Borghese dall'altra, ora la via della Dolce Vita e le Mura Aureliane diventano, per la seconda volta, l'ambientazione per mostrare delle opere giocose.

Ad un anno dall'allestimento degli umanoidi di Erwin Wurm è ora la volta delle aragoste e cactus umanizzati di Philip Colbert.

Sculture giocose, capaci di rallegrare l'infanzia e diventare un'attrazione turistica capace di occultare il degrado che nelle vicinanze soffocano le Mura Aureliane, confondendo un intervento di arte pubblica con uno spot pubblicitario.

Collocare le ingombranti e ironiche realizzazioni del Neo Pop Surrealista Philip Colbert sui marciapiedi e addossate alle antiche Mura si potrebbero confondere come arredo urbano, ma sono un divertente trionfo di colori e forme.

Le realizzazioni di Philip Colbert, come quelle di Erwin Wurm, sembrano una continuazione dei lavori di Jeff Koons, sensibili all'arredo.

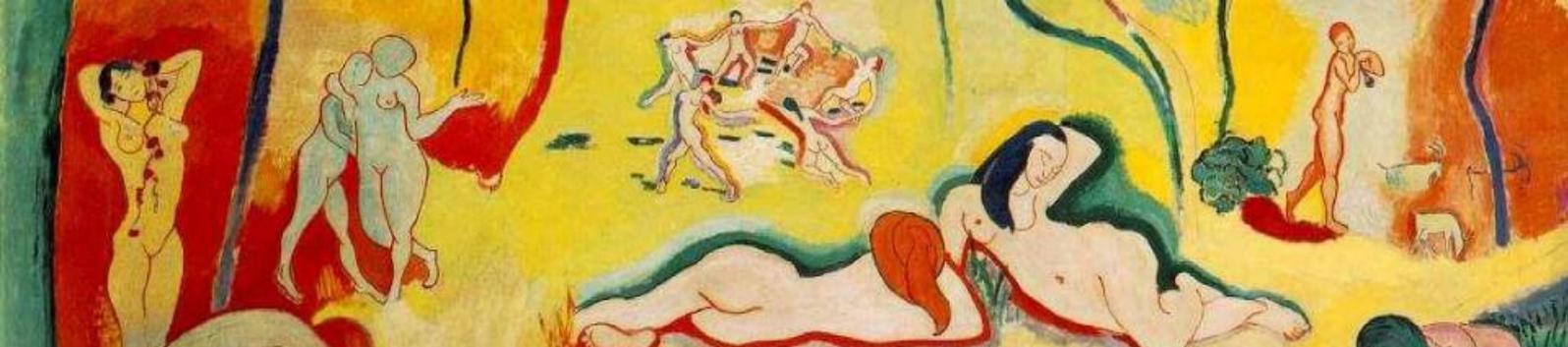
Un emulo della pop-art che salta dai grandi formati all'intangibilità del digitale (NFT), Philip Colbert rimane fedele alla sua vocazione di designer di moda e arredi.

Un'iniziativa espositiva che rientra nella strana idea di "Roma Contemporanea", immaginata dal Municipio I, per un dialogo tra il passato e il presente, così per tre mesi le sgargianti opere potranno stimolare la ilarità dei passanti.

Ben diverse sono gli esempi di arte pubblica ambientate nel verde come Villa Borghese con Back to Nature, ideata da Costantino D'Orazio o alla londinese Frieze Sculpture a Regent's Park, mentre una riflessione andrebbe fatta sull'arte contemporanea in ambientazioni archeologiche come le sculture di Giuseppe Penone alle Terme di Caracalla o nel Parco archeologico del Colosseo con la videoinstallazione di Laurent Fiévet e le sculture che Giuliano Giuliani dedica, in forma astratta, al paesaggio delle Marche.

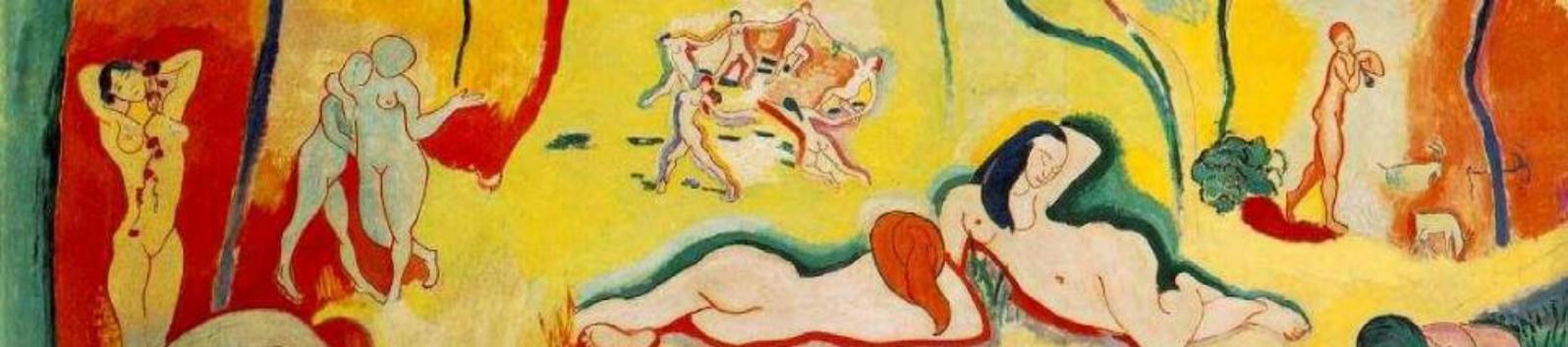
Ma è proprio necessario instaurare un "vero" dialogo tra contemporaneo e passato, quando il presente è tale per la storia alle sue spalle?

GianLeonardo Latini



Philip Colbert
Dal 6 ottobre 2022 all'8 gennaio 2023

Via Vittorio Veneto
Roma



... VAMPIRI CLASSICI



L'uomo fin dalle suo primo pensare. ha voluto dare corpo alle sue paure, attribuendogli sembianze terrificanti; erano creature difficilmente identificabili con una sola identità e il cui solo hobby consisteva nel nutrirsi di sangue e carne umana.

Le divinità terrestri, infernali, "ctonie", eternamente contrapposte alle entità superne, celesti, olimpiche, fin dal primo barlume di religiosità nell'uomo primitivo hanno assunto una importanza basilare nel determinare l'assetto spirituale della società tribale. Proprio questo contrapporsi dell'entità oscura-interna all'entità luminosa-esterna, questa complementarità era (e sempre lo è stata, fino alla religione cristiana) necessaria all'equilibrio del naturale e soprannaturale.

L'entità demoniaca anzi, per la sua maggiore. terrestre vicinanza alle quotidiane necessità dell'uomo, in un certo senso spiegava e catartizzava le fondamentali sue paure e ossessioni.

Queste entità in genere appartenevano all'olimpio inferiore; ai piani "bassi" della natura: abissi, caverne, ipogei; o simboleggiavano i piani inferiori, oscuri dell'umano: le energie negative dell'odio, la vendetta, la crudeltà, la sessualità sfrenata; o infine presiedevano al mistero fatale e insolubile della morte e dell'aldilà.

Notevole, nell'antichissima civiltà minoica, il mito del Minotauro, uomo-toro che periodicamente si nutriva di giovane carne umana nei recessi orridi del suo Labirinto.

Quello del mostruoso toro è un importante archetipo che ritorna in molte tradizioni religiose, dal sacrificio del dio Mitra alle rituali corride, toro che incarna l'energia tellurica, sotterranea, del mondo primordiale al quale si contrappone il luminoso eroe (Teseo, Mitra) che lo vince e lo aggioga al nuovo ordine cosmico.

Interessante la spiegazione legata alla nostra cultura psicoanalitica che vede nel Minotauro, la colpa rimossa e nascosta nei recessi della Psiche-Labirinto, forza divorante che affiora ciclicamente.

Spostiamoci nell'Olimpo dell'antichità greca dove appaiono non solo bellissime ed armoniche entità celestiali, come comunemente si crede, ma pur numerose divinità e semidivinità infernali, mostruose e deformi.



Possiamo anzi dire che i greci, maestri di sintesi spirituale, più di ogni altra civiltà hanno saputo genialmente e poeticamente rappresentare il mistero delle oscure forze umane. Iniziamo dallo stesso Cronos, l'antenato d'ogni divinità, l'orco primordiale, simbolo della forza cieca e divoratrice, colui che si nutre dei propri figli, curiosa immagine perversa del padre nell'enigma edipico. Le Erinni, le sanguinarie dee della vendetta (Megeira, Tisifone, Aletto), tormentavano fino alla follia l'omicida colpevole. Altre infernali sorelle le tre Gorgoni (Medusa, Eurialo, testa folta di serpenti, zanne sporgenti dalle labbra, impietivano solo con il loro orrendo apparire, deformazioni mostruose della psiche.

Ecate, dea dei morti, presiede alle apparizioni dei fantasmi e ai sortilegi: donna con tre corpi e tre teste, accompagnata dai lupi è posta nei crocicchi, antenata delle streghe medioevali.

Alla corte di Ecate era Empusa, spettro dal piede di bronzo, sorta di vampiro in fonna di donna seducente, si nutriva di sangue e carne umana; poi Eurinomo, demone che divora le carni appena seppellite, lasciandovi le ossa; e ancora le Chere, altre divinità vampiresche che emergono dal profondo per rapire, sui campi di battaglia, i corpi degli agonizzanti e succhiarne il sangue: esseri alati neri, con grandi denti bianchi e unghie.

Si sarà certo notata la assoluta predominanza del mostruoso al femminile nell'immaginario degli antichi, forse sintomo di un diffuso misoginismo o convinzione che la donna fosse legata alla spiritualità inferiore come umanità più terrestre ed elementare?

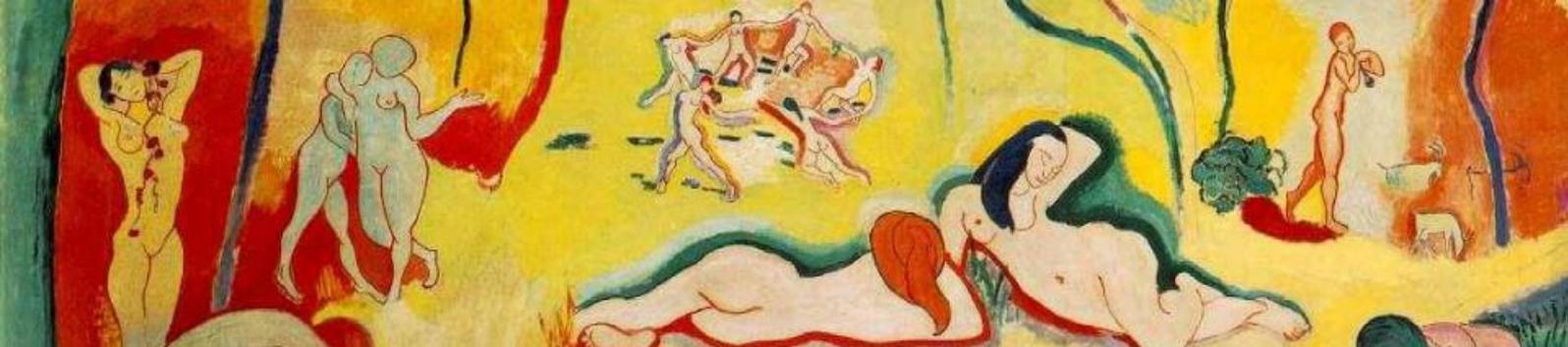
I Lemuridi, apparizioni spaventose delle anime dei morti, che con le proprie inquietudini vengono a tormentare i vivi, venivano scongiurati con le feste annuali dette "Lemurie", descritte da Ovidio nei Fasti.

Così siamo passati all'antica Roma che del resto tutto, o quasi tutto deve, come panorama soprannaturale spirituale alla Grecia classica. Ma soprattutto Roma eredita dagli Etruschi quasi per intero la tradizione simbolica infernale.

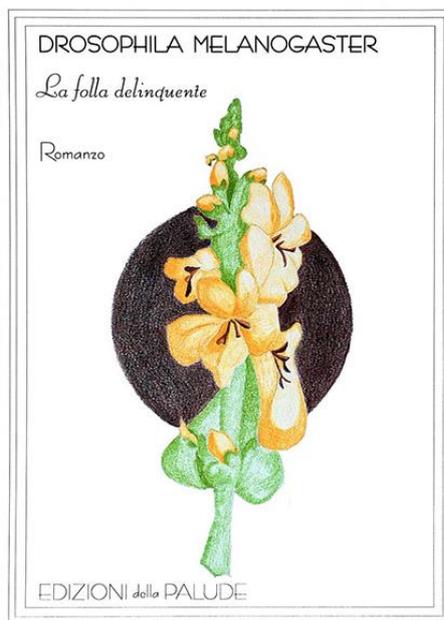
Gli Etruschi abbondarono, per fertile fantasia e cupa immaginazione, nel popolare il mondo sotterraneo ultramondano, che era poi un modo per esorcizzare il loro fondamentale orrore della morte.

Tipiche del misterioso rapporto fra le ombre e la potenza sessuale la rappresentazione delle "Animule" filiformi, forze primordiali ed essenziali, o il demone ("genius" dei romani) che rappresenta e conserva il principio vitale trasformato nel simbolo sessuale puro e semplice. Tipici demoni etruschi i mostri Charon (dal Caronte greco): corpo verdastro, naso adunco, denti da belva, alato e armato di mazzuolo per tramortire i morenti, terribile personificazione del trapasso, e Tuchulcha, altro uccello rapace dalle lunghe orecchie appuntite. Infine il lupo, già divinità infernale greca e poi latina, della cui pelle si coprono talvolta i demoni etruschi, Mormolike, creatura dell'Acheronte con cui si ammutolivano i bambini disobbedienti, minacciandoli con la sua apparizione.

Luigi M. Bruno



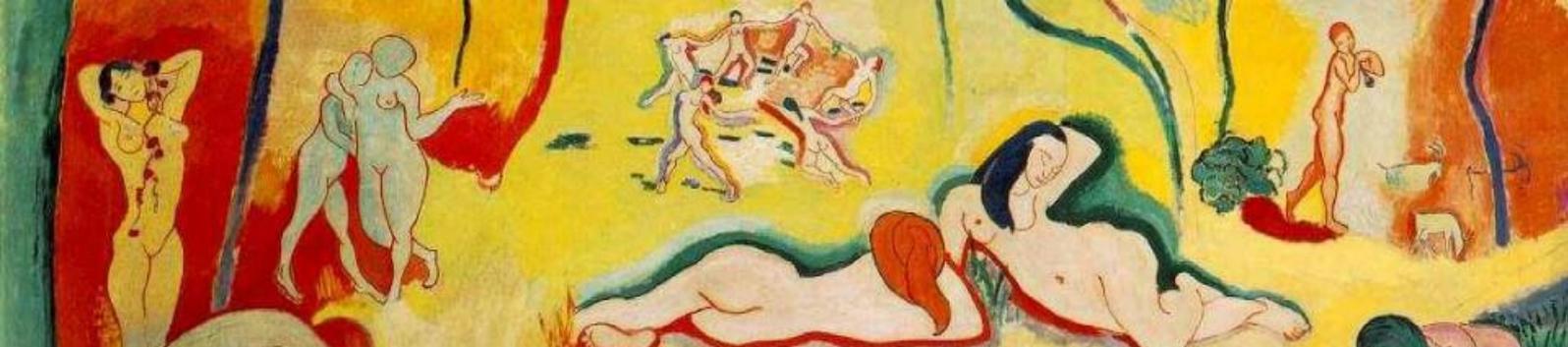
... L' INDIPENDENTE DROSOPHILA



Se cercate questo nome in rete, vi farete una cultura sul moscerino della frutta: è il suo nome scientifico. Ma è anche lo pseudonimo di una finora poco nota artista e scrittrice italiana nata e vissuta a Roma, al secolo Europa Pesante – già da solo un nome espressivo. Oggi dimenticata, è stata una scrittrice di successo degli anni '30 del secolo scorso, amica di Maria Montessori ed ispiratrice della produzione letteraria di Massimo Bontempelli. Dimenticata per decenni, la sua figura e la sua opera, sia letteraria, sia pittorica, è stata materia di una mostra personale di Massimo Napoli nel 2017. Per la presentazione è stato ristampato il suo primo e finora unico romanzo ritrovato, mantenendo la medesima grafica dell'originale e il disegno della copertina da lei stessa disegnata. Recentemente la figura della scrittrice è stata di nuovo valorizzata sempre da Massimo Napoli con la presentazione del suo romanzo LA FOLLA DELINQUENTE, Edizioni della Palude 1941 (copertina disegnata dall'autrice), non registrato nel catalogo della Biblioteca Nazionale. È l'unico romanzo di cui si ha nota anche se l'autrice – peraltro molto creativa e dotata di temperamento, come si vede anche nella foto, ha scritto altro e non va confuso con l'omonimo titolo di Eugenio Sighele, che nel 1891 intitolò così uno studio di psichiatria sociale. Drosophila invece è stata una femminista ante litteram, una donna indipendente e curiosa e la casa editrice Edizioni della Palude è una sua creazione. Ma se poco sappiamo di lei è anche perché ha voluto che il suo testamento spirituale fosse pubblicato a trent'anni dalla sua morte, quindi nel 1975. Lo riportiamo integralmente qui di seguito e ringrazio Massimo Napoli per avermi fatto scoprire un'artista ignota non solo a me, ma anche un po' a tutti.

Marco Pasquali

Drosophila Melanogaster
Massimo Napoli
a cura de La Stellina Arte Contemporanea
con un testo critico di Claudia Quintieri



SEGRETO EPISTOLARE di DROSOPHILA MELANOASTER
(da rivelare dopo più di trent'anni dalla sua morte).

Anche ora che sto per morire, e ne avrò giusto il tempo di terminare questo mio scritto, provo un vero desiderio di vivere. Una gioia di vivere conaturata in me e sempre repressa dagli eventi. Da ragazza, ascoltando una canzonetta di Aldo Fabrizi, "Nel Duemila", si era negli anni '30, pensavo realmente al Duemila come a una grande epoca, evoluta, progredita ed emancipata; non la vedrò mai, ma disporrò affinché queste mie rivelazioni usciranno nel nuovo millennio avanti. Ora Penelope incrocia la x sulla scheda elettorale e questo è bene e mi fa appartenere alla modernità, ma la mia vita è stata la rissa con la barbarie degli uomini. Ma veniamo subito agli accadimenti. Gli accadimenti sono pochi e brutali e come tali hanno l'elenco che taglia e corrode corpo e anima: a sei anni, in collegio dalle Suore Beata Rosa Venerini, durante le prove generali della prima comunione, ricevo in bocca la prima ostia, seppur non quella ufficiale, quella arriverà il grande giorno, ma nella materia è la stessa e la transustanziazione non c'è. Quella prima ostia della mia vita subito attenta alla mia vita, appiccicandosi al palato e chiudendomi l'ugola. Soffoco e provo ad aiutare i polmoni, staccando quella pappa con le dita: sacrilegio! Le suore mi trascinano per i capelli fuori dalla cappella e mi puniscono per aver toccato con le mie dita peccatrici di bambina di sei anni il corpo di Cristo. Ma non erano le ostie della brutta copia?

- e ancora: sono poco più di un'adolescente e l'uomo, l'adulto, si presenta a me sotto forma di divisa, uniforme, bello, militare, galante e gode subito del verbo comandare, esigere, desiderare e pretendere, concedere e determinarsi, intendere e ordinare. E' me che richiede e a tanta forza, la sua, conviene tanta debolezza, la mia e allora l'amo o è giogo, subordinazione? Il tempo non c'è per rispondermi, perché quello che io credevo di donare in amore non è e succede lo stupro e tutto adesso è un'altra cosa;

- e ancora: gravida, sono cacciata di casa da mio padre, mentre mia madre m'incoraggia di appellarmi alla Santa Vergine, anche lei gravida, ma incontaminata; quanto mi è accaduto dovrà essere velato per sempre dal silenzio che uccide;

- e ancora: nel 1913 nasce mio figlio, uguale al padre e da lui non riconosciuto e io ho vent'anni;

- studio, lavoro, imparo il fango e la polvere, ma tiro avanti;

- amo mio figlio Massimo, ma nel 1920 a sette anni, mi viene strappato via e rinchiuso nel manicomio dell'ospedale Santa Maria della Pietà di Monte Mario, dove non mi è permesso vederlo;

- la mia vita senza mio figlio si rabbuia ed è tutto un de profundis;

- le mie uniche amiche che mi saranno accanto per tutta la vita sono Maria e Valentina: Maria Montessori in quegli anni ottiene la nomina di assistente presso la clinica psichiatrica dell'università e mi offre la spalla su cui piangere; Valentina H. ha un ristorante, dove mangio e mi confido, e mi offre la spalla su cui piangere;

- e ancora: nel 1924 succede il delitto Matteotti e il Fascismo si rivela nella sua brutale natura;

- e ancora: Maria Montessori mi confida di essere anche lei una ragazza-madre, ma il suo segreto rimarrà tale per sempre. Ella ebbe un figlio da Giuseppe Ferruccio Montesano, uno dei fondatori della Psicologia e Neuropsichiatria infantile italiana.

- grazie all'intervento di Maria Montessori, mio figlio viene accolto nella prima "casa dei bambini", quella da lei fondata nel 1907 a S. Lorenzo. Posso riabbracciare mio figlio, ma lo trovo instabile e disturbato, mi rifiuta.

- rigettata da mio figlio, ammiattisco quasi. Non voglio più mangiare, ne' bere. Valentina H. mi convince che il piccolo Massimo, nella sua disperazione e solitudine ha il diritto di poter contare su sua madre, anche in forma indiretta e anonima.

- l'esistenza è fango, ma devo fertilizzare la gioia di vivere per amore di mio figlio e allora scrivo e disegno, dunque sono circondata da Bellezza e Dolore.

- e ancora: il padre di mio figlio è divenuto un illustre ufficiale dell'esercito ed esponente del Fascismo. Egli sta per sposare una donna per formare la Famiglia, solennemente confermata dalla legge e santificata dalla religione. Non pago di una vita che gli sorride, si fa un ulteriore regalo di nozze: rigettare mio figlio in manicomio, per allontanarlo da sua madre definitivamente e cancellare così quel figlio illegittimo.

- grazie a mio figlio, posso affermare di essere stata a contatto con l'anima e di non essere una superficiale. Quando si è in contatto con l'anima si diventa semplici come bambini. Scrivo e disegno e mi sento di essere profonda, ma gli altri puntualmente si ritengono di essere più intelligenti e sorridono. Ecco di nuovo il nemico della mia esistenza: il pregiudizio.

- quando il pregiudizio intralcia i rapporti, la pubblicazione delle opere, la conversazione, allora la sola cosa da fare è di accettare ogni cosa e, per quanto strano possa sembrare, si può essere molto più felici. Circondata dai miei oggetti, dai libri e dai fiori, potevo sentirmi libera e felice. Diversamente, in quegli anni decisivi ma durissimi, alcuni artisti, fragili e meno portati a star di fronte al pregiudizio o a spazzarlo via, venivano relegati al ruolo di animali in via di estinzione. Destinataria degli appunti e dei diari di pittori come Antonio Donghi e Riccardo Francalancia, io potevo accorgermi del dolore profondo e incurabile dato dall'esser visti come relitti del passato, fuori dalla storia e dall'Europa. Ora che sono morta, le mie riflessioni verranno accolte da una società evoluta sicuramente, ma il pregiudizio sarà sempre la bestia contro cui lottare. Il mio muto mondo del dolore e i miei romanzi sono portavoce di esso. La mia amica Maria Montessori, riparata all'estero, ha combattuto la sua battaglia contro il pregiudizio per via scientifica, pedagogica e intellettuale. Io, che provengo da quella terribile filantropia del LXX° secolo, di collegi religiosi, colonie estive, dittature distruttive, ho avuto l'Arte come alleata, perché artificio o inutile come l'Arte deve essere, perché simbolo. Il padre di mio figlio e il padre del figlio illegittimo di Maria Montessori, quando morirono ebbero solenni funerali di Stato. Quando ho potuto rivedere la madre del padre di mio figlio, ormai molto

vecchia, le avevo riferito di aver adottato un nome d'arte al posto di Pesante. Scorvolta, ella aveva subito telefonato alle sue amiche scimmiate, dicendo di avere una nuora mancata pazza che ora si fa chiamare "Melanogatto". L'eleganza di una Melanogaster storpiata dalla volontà di ascoltare un nome sotto l'ala nera del pregiudizio.

4 Febbraio 1975

Europa Pesante in arte Drosophila Melanogaster



... DEMONIACHE PRESENZE



Illustrazione di Giulio Sargentini

Dalla vampirografia un elemento risulta chiaro: la persistenza (stavamo per dire l'immortalità) del conte Dracula. In quanto archetipo, il vampiro esiste da sempre e riesce a sopravvivere anche senza scrittura: ne fanno fede film di serie B di cui neanche si conosce il nome del regista, più migliaia di fumetti e di romanzi di consumo, pubblicati in decine di lingue. Inoltre, pur condizionato dalle sue insolite esigenze fisiologiche, il vampiro presenta notevoli capacità di adattamento ambientale: tanto per fare solo due esempi nella Russia zarista de *La famiglia del Vurdalak* di A. Tolstoj, i nostri oscuri amici non possono muoversi oltre i confini del loro terreno, in quanto servi della gleba come i vivi, mentre in *Vamp* (1986) sono perfettamente inseriti in un ambiente metropolitano. Anche la connotazione di classe si adegua: l'aristocratico conte Dracula è affiancato ora da figure più comuni, figlie tutte della democrazia. E le vampire?

Certo Lucy o Clarimonde o Vespertilia sono ben più raffinate della volgarotta Vampirella o dell'impresentabile Sukia. Ma è il principio quello che conta. Tuttavia, in mano al grande artista, Nosferatu (il non-morto) attinge al Sublime: diventa Eroe, Antieroe, Titano, Lucifero: Stoker, Dreyer e Murnau riscattano da soli tutti gli altri.

La chiave di volta è nell'aver creato una tensione morbosa, un meccanismo demoniaco di attrazione e repulsione che attira il protagonista, immancabilmente venuto da fuori, in una sorta di ragnatela. Si può arrivare a una forte intellettualizzazione: nelle *Rivelazioni in Nero* di Karl Jacobi la vittima di turno viene attirata dalla lettura del diario di un vampirizzato. Né mancano i manoscritti, l'ultimo dei quali è, stato ... scoperto da Marin Mincu. Ora, Jerome K. Jerome l'autore di *Tre uomini in barca*) afferma che i personaggi delle tragedie mancano sempre di buon senso. Ma nell'Horror siamo a livelli ben peggiori: gli avvertimenti sono inutili, ci si avventura da soli di notte per tombe e cripte, si irridono tutte le maledizioni incise sulla pietra.

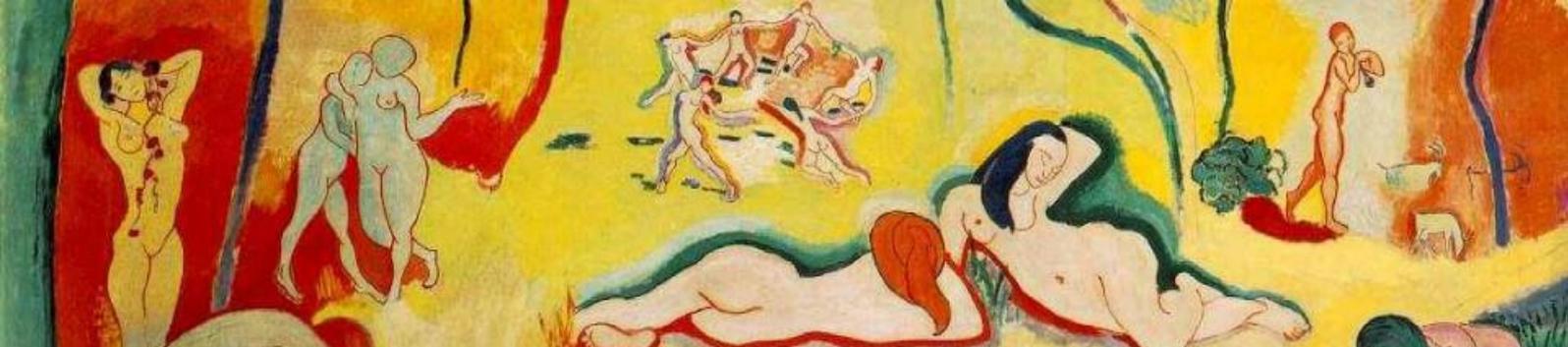
Questo perché il protagonista sente sempre la profonda affinità che lega i vivi ai morti. Quel che è peggio, intuisce o scopre non solo l'essenza del Vampiro, ma anche la propria. Non è solo Dracula ad aver paura dello specchio: il rischio maggiore lo corrono i vivi, che infatti diventano vampiri.

Basta un dettaglio del genere per capire l'antichità del culto: il carnevale stesso o Halloween fanno uscire i morti tra i vivi, e questi ultimi non trovano soluzione migliore che mascherarsi da morti, cioè diventare morti. Ma esiste l'altra soluzione: è l'Eros, unico antagonista appunto della Morte, di Thanatos, Nosferatu viene intrattenuto dalla moglie della vittima fino all'alba: la donna – si chiami Ellen o Lucy Harker non importa – conosce infatti la vera debolezza dei vampiri.

Nosferatu davanti alla Luce svanisce: in realtà è stato integrato e assimilato.

Ma sentiremo parlare ancora di lui...

Marco Pasquali



... A TUTTE LE PERSONE CARE CHE CI PROTEGGONO
DA LASSÙ



– di Cristina Anzini –

Sento la tua Mancanza

ma

Sei pienezza e totalità

nel mio Cuore che ha i tuoi Occhi:

li sento cercare

e

guidare i miei Passi

verso il Cielo della Terra

e

l'Orizzonte della Vita.

Sei

la Casa della Luce e il mio Faro.



... UNA DIFFERENTE OSTERIA



Una nuova Osteria, che ha già una storia decennale alle sue spalle. Dalle esperienze di Osteria 22quattro (zona San Giovanni) e Stile Osteria (zona Eur/Laurentina) lo chef Andrea e la sommelier Sara, hanno deciso di intraprendere una nuova avventura unendo il loro cammino ad un'altra stretta collaboratrice di questi anni, Yleana.

Con uno spirito sempre incentrato alla passione e alla qualità del prodotto servito, Sia Osteria nasce con la voglia di proporre piatti tipici aggiungendo quel tocco di creatività che permette a chi li assaggia, di vivere la semplicità del gusto in un ambiente confortevole e familiare.

Guidati dalla passione e dall'amore per la cucina, lo staff di Sia Osteria propone un menù con pasta fatta in casa, secondi piatti di terra e di mare e dolci di propria produzione ideati e perfezionati secondo il giusto compromesso fra tradizione e innovazione.

Sia Osteria
via Maddalena Raineri 11/13 (zona Monteverde Nuovo/Casaletto)
strada che scende da via del Casaletto verso viale dei Colli Portuensi

Sempre aperti tranne il lunedì a pranzo
Prenotazione al 349-3893199



... GIULIANO GIULIANI LE MARCHE IN SCULTURE



A Roma il percorso espositivo, composto da 20 opere in travertino dell'artista scultore marchigiano Giuliano Giuliani, si snoda dalla Basilica Emilia alla Basilica Giulia passando per la piazza del Foro Romano e attraversando alcuni tra gli edifici più importanti di quello che era il centro politico, amministrativo, religioso, giudiziario e commerciale della città.

Giuliano Giuliani, scultore del bianco, nasce ad Ascoli Piceno, luogo natio non solo della sua arte ma anche del materiale di cui si serve per crearla: il travertino, ovvero la roccia sedimentaria calcarea che, per le sue caratteristiche di resistenza e durata nel tempo, è stata la pietra elettiva dell'architettura romana.

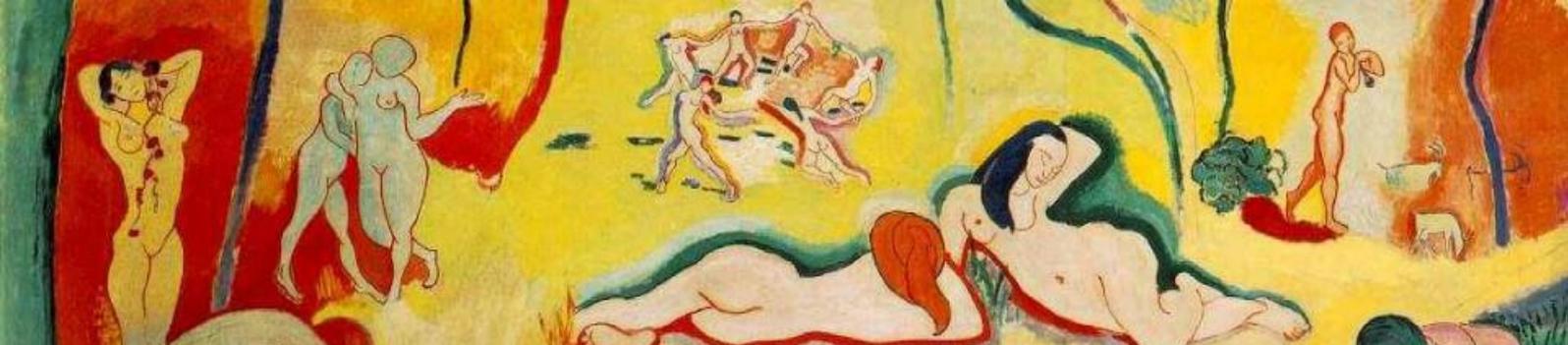
Lo scultore estrae direttamente dal grembo delle Marche la pietra e la lavora nella cava di famiglia a Colle San Marco, oggi trasformata nel suo studio a cielo aperto.

Quelle stesse opere che sembrano dialogare con l'essenza del paesaggio marchigiano sono ora chiamate a confrontarsi con la storia della civiltà, nel nome di quella pietra che è l'essenza della materia del passato, proprio nell'area centrale del Foro Romano: lacerti di travertino affiorano dai resti della Basilica Emilia; nella piazza del Foro sono ancora visibili i lastroni in lapis Tiburtinus – estratto dalle cave di Tivoli – della pavimentazione antica; della stessa pietra sono i gradini della Basilica Giulia.

Le forme morbide e fluttuanti delle sculture entrano in dialogo con le monumentali architetture romane, creando un fil rouge tra archeologia e arte contemporanea e introducendo suggestioni e riflessioni inedite sulla memoria e sul tempo.

Allo stesso tempo le sculture di Giuliani rappresentano veri e propri luoghi della sua terra: esprimono tratti formali e teorici che corrispondono al paesaggio e alle caratteristiche immateriali della regione Marche, all'interiorità che si esprime nel rigore del suo lavoro. Quello che ne viene fuori sono corpi pieni e compatti ma anche depressioni d'ombra che diventano parte integrante dell'espressività dell'opera: le armonie di pietra sono come rovine che l'artista – guidato dalla materia della sua terra e dal flusso del tempo – riporta alla luce ricercando le radici della civiltà e del nostro essere.

"La caratteristica del mio lavoro è che si nutre di una diretta e personale manualità e di un fare per sottrazione dal blocco intero" – racconta Giuliano Giuliani – "l'uso del travertino, la più sacra tra le pietre, materiale arcaico e assoluto del mio lavoro, contribuisce a mantenere e inserire forme contemporanee in luoghi diversificati, sia in ambito archeologico sia in ambito urbano moderno. È un fare generato da una



necessità di essenziale, un togliere il superfluo, "fare spazio" per lasciare il risultato: segno di definizione alla restante fragilità; senso di valore alla leggerezza; ovvero spiritualità".

La mostra sarà allestita, dopo Roma, ad Ascoli Piceno (dal 7 aprile al 28 giugno 2023) presso il Chiostro di Sant'Agostino con la curatela di Carlo Bachetti.

Armonie di pietra.
Il paesaggio delle Marche nelle sculture
di Giuliano Giuliani
Dal 15 ottobre 2022 fino all'8 gennaio 2023

Parco archeologico del Colosseo
Roma

Curata da Daniele Fortuna
